

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

SABATO 22 Luglio 1848.

ANNO I. — NUMERO 87.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCIE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1. 40 . 1. 80
Sei mesi. D. 2. 60 . 3. —
Un anno. D. 4. 60 . 5. 40
Un num°. gr. 2.—3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d' ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto.



CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

Tutti i giorni, meno nelle feste di doppio precetto.

ISCHIA 22 LUGLIO

Folla immensa ai bagni d' Ischia, sapete! Tutti ci vanno, tutti ci corrono — « Tutti concorrono qui d' ogni paese » gente di ogni età e d' ogni colore. I retrogradi vi vanno per dar forza alle gambe affine di camminar più solleciti, gli esaltati vanno a prender delle docciature gelate ed eterne... una specie del nostro poema e dei nostri anch'eterni ritornelli! le donne per dar più figliuoli a questa cara loro patria vanno a prender l'acqua di Citara; i figliuoli poi si faranno grandi, e si troveranno d'età giusta, quando si sarà deciso che anche i napolitani possono prender parte alla guerra dell' indipendenza.

I Pari, quelli almeno che non sono venuti alla Camera sono là per potervi un giorno venire; il Ministero passato è là per fortificarsi le gambe, il presente per agginstarsi la testa, i presidenti per ispedirsi le mani, la finanza anch'essa prende l'acqua di Citara per esser feconda, l' Interno l'acqua Nitroli per rischiararsi la vista, l'Estero l'acqua d' Olmitello per acquistar forza a far un viaggio nel Nord, i Lavori pubblici l'acqua di

Gurgitello per purificarsi, Grazia e Giustizia l'acqua d' S. Restituta per calmarsi dall'accesso di moto perpetuo che le affligge, l' Istruzione pubblica l'acqua di Pontano per istruirsi, la Guerra e Marina l'acqua di Castiglione perchè storica, l' Agricoltura e Commercio l'acqua di Testaccio per guarirsi della paralisi, il Culto quella di Capone... non so perchè. Il resto di Napoli, quella parte propriamente che va ad assistere alla tornata delle Camere, prende la Stufe.

TREGUA ALLA POLITICA

Appassionatissimi miei, per questa volta credo che ne siete stanchi di politica, e che ne avete gonfi i polmoni; anche io di politica non ne posso più, non me ne fido più! L'Organo jeri sera non mi dava materia, non me ne dava la Camera, non me ne dava il ministero; e volete che ve ne dia io a voi?

La Francia mi chiama da qua, l' Inghilterra mi vuole da là, la Russia mi desidera da sopra, la Turchia mi brama da sotto, l' Europa tutta

« Di qua di là di su di giù mi tira »

ed io alla fine non son un Figaro, sono Arlecchino.

Dunque per ora tregua alla politica salvo quel poco che mi potrà sfuggire sotto la penna.

Mi voglio dare agli amori (non vi spaventate, non sono i miei soliti amori di Dafne e Cloe). Ma vediamo qual'è l'ora in cui posso darmi a questi amori. La mattina mi alzo e trovo l'atmosfera della mia stanza occupata da cincinquanta giornali, i quali l'uno per l'altro a tre colonne mi danno un intercolumnio di 1800 colonne; vedete che fanno della mia stanza da letto una specie della fabbrica di S. Pietro; apro il primo che mi viene tra le mani, e vado subito al teatro, quello della guerra beninteso; e trovo un proclama di Carlo Alberto. Come si fa a far l'amore senz'aver letto prima il proclama di Carlalberto, che fa l'amore con vari punti dello stivale! Il proclama dice così:

Figli d'Italia,

« L'Italia fu finora la donna di tutti, e quello s'orgoglioso di Radetzky attenda ancora al suo onore, ma se lo colgo in flagrante, da quel dì in poi più non l'amerà innante, » come dice Dante.

« Popolo d'Italia, io sono la spada, tu sei il fodero, « sai in che rapporto stanno la spada ed il fodero, per « conseguenza lascia fare a me.

« L'Isonzo è là che ci aspetta, là dovremo tuffare Radetzky; il cielo la ha condannato al bagno.

LA SPADA D'ITALIA.

Pieno la testa di questo amoroso proclama, potrei andare a far l'amore, ma subito mi viene sott'occhio un altro giornale scritto con certe lettere gotiche con un altro proclama fatto da Radetzky. Come si fa ad andare a far l'amore senza aver letto un proclama di Radetzky? Ho la fortuna che mi cade Radetzky in mano come posso andare a pensare alle femine? Radetzky si esprime così:

Generosi Croati.

« L'Italia fu nostra, l'Italia sarà nostra. Cominciamo dalla Lombardia, e poi passeremo oltre. Ho pensato 60 anni ad un piano di attacco, e ci sono riuscito. Se me ne sono andato da Milano, da Venezia, da Goito, da Peschiera, da Parma, da Piacenza, e da altri piccoli villaggi inconcludenti, l'ho fatto per dare ad intendere che aveva paura. Ma la mia spada vi salverà, questa mia spada.

Questa che mai da me non fu divisa

» come dice Dante che fu de' nostri, che fu il Gioberti della causa imperiale.

« Quel malintenzionato di Carlo Alberto guarda l'Isonzo, ma notte tufferemo nella Dora, dopo averlo avvolto in un velo funebre impenetrabile, che ho commesso ad un corrispondente mio amico.

Il decano Croato.

Avendo da questi due proclami avuta un'idea chiara

e precisa delle cose d'Italia, do una rapida occhiata al resto d'Europa, ed esco per andare a far l'amore.

Dopo dieci passi trovo un amico che mi domanda notizie: gli sfodero il proclama della spada d'Italia. Le grida vanno al ciel. Secondo recenti notizie che ha l'amico Carlalberto è in brutta acqua, e nelle acque di S. Elena. E Radetzky gli farà da Hudson Love — L'amico per dimostrarmi quest'assioma non prende che un'ora di tempo, ci lasciamo e ce ne andiamo, e ver' Gerusalemme ver' Egitto, vale a dire io verso la Camera ed ei verso S. Lucia.

Questa seconda volta sono più fortunato: non dopo dieci, ma dopo cinque passi trovo un altro amico, che stava in un caffè; e che mi fa anch'esso la vecchia domanda: « che c'è di nuovo? » Questa volta per evitar le quistioni cavo fuori Radetzky! e lascio parlar il suo proclama. L'amico dà due passi indietro spaventato. Io capisco che ho fatto una bestialità, ritiro il proclama, e fo per isfuggirlo, ma egli mi parla di un fatto d'arme in cui sono stati tagliati a pezzi 120 mila croati, e dove Radetzky è andato a prendere il fiato metà a Lampedusa e metà alla Pantelleria, sotto il protettorato del Duca di Genova. Le grida sono tali che si fa gente, ed io me la svigno, lasciandoli discuter se i morti erano 120 mila o 120.

Qua dovrei andare a far l'amore, ma incontro un deputato a cui ho l'ingenuità di dire che vado a far l'amore. Egli si scandalizza, e mi trascina invece alla Camera perchè c'è nientemeno che il Ministero in persona che deve interpellare ed essere interpellato. Vado alla Camera; il Ministero manda a dire che sta incomodato, e mi tocca a star cinque ore per sentir che il sotto-emendamento di un deputato è protratto alla tornata seguente. E sono le cinque e mezzo, è l'ora di pranzo, vado al ristorante alla Villa di Torino, e nell'entrare nel portone, son fermato da un tale, che mi dice sardonicamente: — Ho capito! alla villa di Torino sei un carlabertista, non sei più un piononista — Niente affatto, rispondo io, sono un semplice giornalista, ma siccome sono di tutt'i colori, m'è indifferente d'andare a Torino a qualche altro luogo, e vado invece alla villa di Parigi — Capisco, risponde il tale, cadi nel comunista — Caro mio, cado piuttosto dalla fame, lasciami andare — Qui, lo pianto, e salgo.

Chieggo un risotto — Capisco (dice il cameriere e mi fa l'occhiolino) alla milanese? — Chieggo della vitella. Capisco (risponde rifacendo l'occhiolino) alla genovese, padre e figlio. — Cambiatemi questo pane, datemi un torino — Capisco, capisco, (replica il cameriere) il signore è uno dei fonditori. Per togliermelo di dosso, domando un sawer-kraut. Il cameriere finisce di far l'oc-

IL PIANO-MATTO

POEMA IN VENTI CANTI

ad un tantino per volta.

CANTO

Arlecchino diceva a Pantalone:

Quest'abito aggiustatemi un pochino.

Le giuggette! aggiustar questo giubbone!

(Risponde Pantalone ad Arlecchino)

Qui talde non vi son, y ha un sol bottone.

Il bayaro alla vita sta vicino;

Sei maniche vi sono, vi son due busti.

E pretendi, imbecille, ch'io l'aggiusti!

Lo stesso in certa guisa dir potria

Ghi d'aggiustar quel piano singolare

Avesso l'incombenza. Che follia!

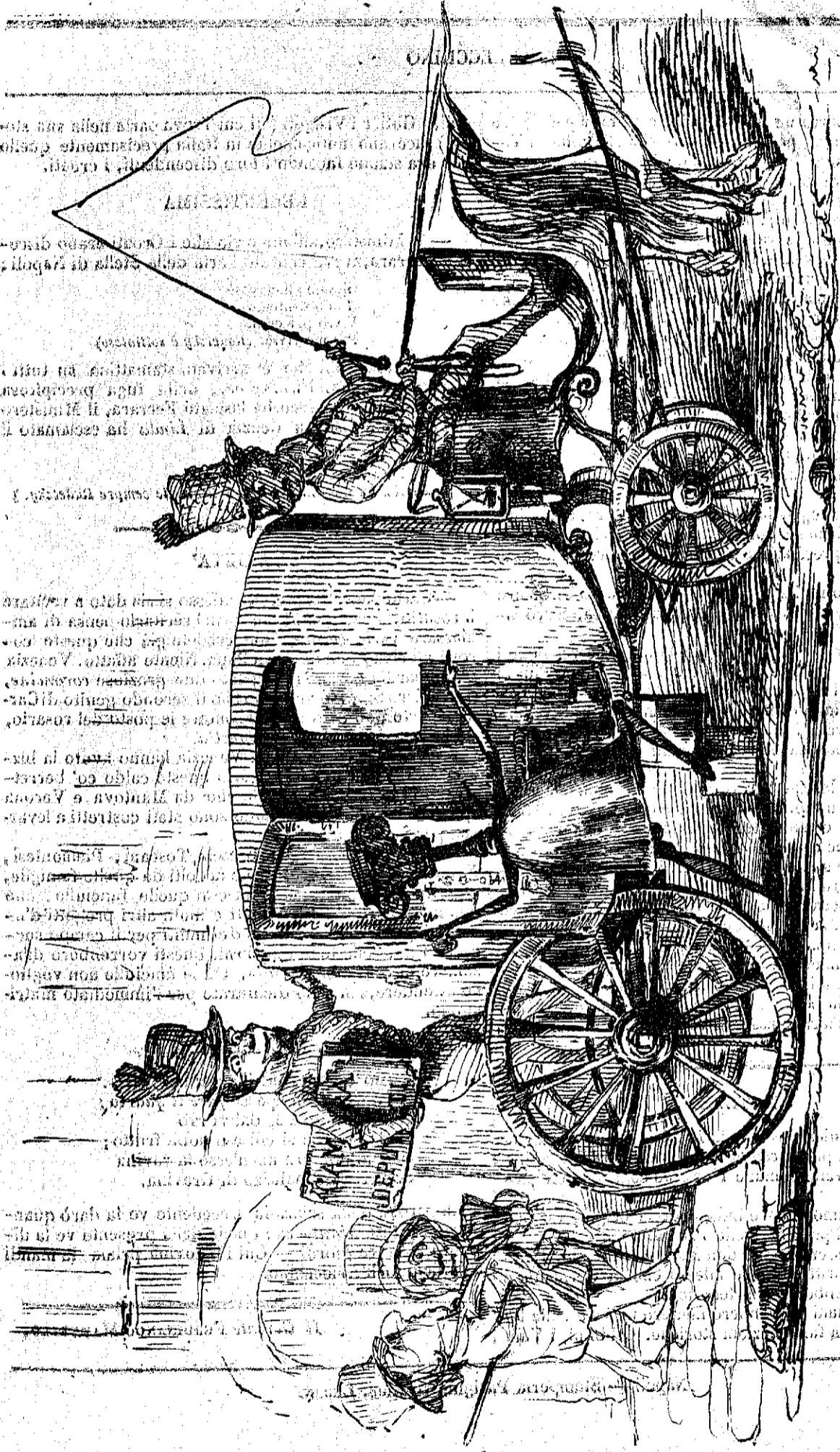
È cosa che s'accomoda? vi pare?

D'Arlecchino più facile saria

I diversi colori ad ordinare

Che a metter le man fra gli orrori

Di quel piano dei pubblici favori!



M

*Per dove eccellentia
Al solito
No capite eccellentia agli affari.*

chietto, mi sbarra un paio d'occhi, e mi fa ripetere tre volte la domanda, per finir col dire che alla villa di Torino non si trova di questa roba. Chieggo del marsala, è vin di contrabbando, chieggo qualche arancio... La stessa ragione! Il commercio è tagliato, non ce ne sono. Me ne esco disperato. Vorrei andar a far l'amore, sono le sette, trovo il tipografo che mi annunzia la perdita di Venezia. Mi spavento, domando il come, il quando; è la perdita della sciarada su *Venezia*.

Vorrei andare ad aggiustar Venezia, ma poi penso che Tommaseo l'ha aggiustata meglio di me, e l'ha accomodata col Pepe, quindi corro per far l'amore; e trovo:

Prima l'organo, che si secca sentir parlare tanto di se, Poi l'autor dell'organico che mi domanda verso per verso la spiegazione di tutti i canti del mio poema,

Poi una deputazione di Cencinquanta, che mi raccomanda di portar i cencinquanta a duecento;

Poi il magistrato, di salute, e questo lo fermo io, gli domando del movimento del porto, egli mi volta le spalle e mi pianta;

E finalmente veggo da un lato la prefettura, dall'altra la Vicaria, e benchè non fossi incorso in alcun articolo tot, pure per precauzione svicolo per dietro al palazzo di Gravina.

Tutto questo m'ha portato a notte avanzata. Sicuro dunque di non essere più urtato dalla politica, corro finalmente per far l'amore.

Il guardaporta abbasso mi domanda se è vero che i tedeschi sieno già alla terra; annoiato io mando lui al paese dov'egli crede che stiano i tedeschi, e salgo. — M'apre la porta la cameriera, e paraviglia di vedermi vivo — perchè? domando.

— Come! non sapete che domani dobbiamo morire tutti quanti.

— Dunque, lasciami entrare, ragione di più per viver meglio questa notte. Entro e la trovo. Ma come la trovo! se sapete come la trovo, indovinate come la trovo. ... Altro che come Lanciotto trovò Francesca di Rimini! Sarebbe stato niente! La trovo col *Lucifero* innanzi. Al vedermi ella mi dice: — Oh! bravo? sei venuto: questa sera non andrai via senza darmi un'idea precisa di tutta la politica europea. — Ma, rispondo io, tu vuoi ch'io rinnovelli — Ebbene, transigiamo con la seduta della Camera di questa mattina. Disperato dopo quest'esordio, adotto il sistema del presidente, mando agli uffizi lei, la politica d'Europa, la tornata della Camera, e vado a farmi passar la voglia di far l'amore.

NOTIZIE.

La dieta germanica dice che la Lombardia deve esser unita all'Austria per la ragione che i Longobardi erano popoli che avevano comune l'origine cogli antichi germani.

Se noi vogliamo andare indagando la origine de' popoli, la storia ci presenta delle fasi curiose.

I germani essendo stati dominati da' Romani, l'Italia ha tutto il diritto di dire adesso che la Germania e l'Austria dovrebbero appartenerele.

E poi i Germani dovrebbero mettere un velo sulla loro origine e non fare citazioni storiche. Gli Unni, i Van-

dali, i Goti, e i Visigoti (di cui Troya parla nella sua storia) facevano anticamente in Italia precisamente quello che ora stanno facendo i loro discendenti, i croati.

RECENTISSIMA

— Il Ministero, all'annunzio che i Croati erano discesi a Ferrara, aveva cantato l'aria della Stella di Napoli:

Giunge all'eccesso
Il mio contento
Vivrò per esso,
Per me vivrà. (*Radetzky è sottinteso*)

Alla notizia poi che è arrivata stamattina su tutti i giornali di Roma, Firenze ec., della fuga precipitosa con la quale il Tedesco ha lasciato Ferrara, il Ministero suddetto con l'istessa delizia di *Linda* ha esclamato il famoso

Ah! non è ver! mentirono!
Lasciar tu non mi puoi (*si sottintende sempre Radetzky.*)

VARIETA'

— Carlo Alberto pare che adesso si sia dato a recitare il rosario, e per non sbagliare nel recitarlo pensa di ammazzare varie corone. Non credete già che queste corone gli siano mandate dal Papa. Niente affatto. Venezia e Lombardia gli hanno regalato due graziose coroncine, e Ruggiero Settimo vedendo che il secondo genito di Carlo Alberto non aveva come contare le poste del rosario, gli ha mandato un'altra coronella.

— Manin e Tommaseo a Venezia hanno avuto la bizzarria di starsi finora con tutto questo caldo co' berretti frigi in testa. Ma vedendo che da Mantova e Verona spirava un vento molto caldo sono stati costretti a levarseli per gettarli a mare.

— Ci raccontano che a Brescia Toscani, Piemontesi, Napoletani, ec. sono così bene accolti da quelle famiglie, e godono d'una tale intimità con quelle fanciulle, che non mancano già molti e molti e molti altri progetti d'unione legittima. Al ripartire dei militi per il campo succedono poi delle forti quistioni, questi vorrebbero dilazionare la cosa a causavinta, ma le fanciulle non vogliono attendere, e si sono dichiarate per l'immediato matrimonio.

SCLARADA

Il primo è un 3.° ed il secondo è un 4.°
Il terzo mi fa spesso fare il quarto;
Nel 48, a un 22, dal tutto
D'atta pugna si colse il nobil frutto;
Se ciò non era anch'esso la rovina
Sol frivà del palazzo di Gravina.

La parola della sciarada precedente ve la darò quando sarà presa *Mantova*; quella della presente ve la dirò di qui a tre giorni — Chi l'indovina prima la mandi all'ufficio dell'Arlecchino.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.